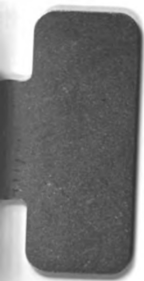
SU I FATTI DEL 1848-49 SESTINE IN STILE CRITICO DI BARTOLOMEO FROSI

Bartolommeo Frosi





SU I FATTI DEL 1848-49

SESTINE IN STILE CRITICO

DI

BARTOLOMMEO FROSI









LIVORNO
Tipografia Success. di E. Vignozzi e C.
1865.

È più facile riversare con un guscio d'arsella le acque dell'Oceano che comprimere eternamente un popolo che ha le sue aspirazioni e la sua storia.

1.

Lento lento venia qual per timore
Un uom s'avanza in eremo sentiero
Che allo scuoter di foglia ei senta in core
Del gelo i flutti, e del terror l'impero
Così fuor della balza il sole uscia
Indeciso a calcar l'usata via.

2.

Quasi l'astro celeste avesse in onta
Quanto l'Italia sopportar dovea;
Le giuste aspirazioni egli confronta
Col zelante seguir di folle idea
Che ai dì nostri preval fuor di misura
Piaga che per sanar vana è la cura.

3.

Ma ben che gli repugni: Ei non rallenta
Ai suoi messi lucenti il corso ardito,
Per cui la terra e il mare avvien che senta
I chiari influssi ed il calor gradito,
Tal che temprando il clima ei par che dica:
Scaldo il servaggio d'una terra amica.

4.

La terra ov' ebber cuna a cento a cento
Uomini grandi per valore e stima,
Scrittori illustri il cui raro talento
Refulge in prosa, e signoreggia in rima,
Solca il nome di lor di lito in lito
Dalle genti compreso e riverito.

5.

Dai gelidi istrioni, al caldo Egitto
S' ode parlar del Ghibellin Poeta,
Del cantor di Sionne, e dell' invitto
Pisan, che misurò l' alto pianeta,
E vide essere il Sole un astro immoto
E della terra scôrse, e il corso e 'l moto.

6.

Per le vie per le piazze, e fra le mura
Domestiche, di lor parlan le genti;
Del favor sommo cui largì natura
L' Italo suol d' altissimi talenti,
Tranne una casta d' ogni ben rivale
Che o non ne parla, oppur ne parla in male

7.

Qui perdona lettor s' io forte impreco
Contro il vil poetastro della Senna
Quando con ciglio rabbuffato e bieco
Tuffò nell' ira l' infernal sua penna
Per denigrar dell' Alighier l' ingegno
Ei che nemmen di nominarlo è degno.

8.

Arrogante scrittor poeta folle
Ligio al Monarca, mancator di fede,
Non so perchè sulle Francesi zolle
Muove l' iniquo tollerato il piede,
Mentre contro il buon senso, e il buon costume
Versa a bell' agio di bestemmie un fiume.

9

Perchè non dir quest' insolente siamo
Noi, le mummie, gli scheletri, la polve
Dal retaggio del vil fallo d' Adamo;
Sì regge il Papa ei volentier ci assolve
Che val bruttarsi di vergogna il viso
Se poi ci spinge salvi al paradiso?

10.

Prima di dir che gl' Itali son morti
Dovea stringersi al sen l' indegna mano
Pentirsi, e detestar gli orrendi torti
Ch' ei preparava al popolo Romano,
Fu valor quello? fu virtù leale
Vantarsi amico per recar del male?

11.

Fu vittoria da forti ir contro cento
Cittadini inesperti, in più di mille?
Trattar codardamente un intervento
Per mantener nell' umide pupille
Perenne il pianto, eterna l' afflizione
Col Monarca d' Asburgo, e col Borbone?

12.

Roma fu vinta, e al libero governo
Successe quel del Prence e Sacerdote;
Sentì la prole allor nel sen materno
Mancarsi il vitto, e la futura dote,
E chi l' astrinse a soffocar bambina
Nel proprio nido l' Aquila Latina?

13.

Se non l' invidia dell' altrui fortuna
Che gli fu strale al cuore e sprone al piede
Apparecchiò da vil l' arme importuna
Per risarcir la sconquassata Sede;
Che il successor di Pier pretende in dote
Posto che non s' addice al Sacerdote

14.

Dovea l' armi brandir contro il Tiranno
Che i popoli stringeva alla catena,
Dovea de' vinti Egli scemar l' affanno
E non crearsi esecutor di pena;
Per sostener chi colla scure impone
Tributo, ossequio, legge e religione.

15.

Sostenuta da Voi l' infausta Tiara
Non più lucente, ma di sangue lorda;
Ha per gemme il carnefice, e la bara
E la giustizia ammutolita e sorda,
Congiure inventa per punir chi crede
Abbia, nel cuor di libertà la fede.

16.

Lettor convien che qui disserti un poco
Immaginando qual idea sospinse
L' armi, di Francia alla contesa al foco
E a quale scopo il ferro al fianco cinse?
Forse per annientar barbaro Sire
Venne l' armi deposte a rivestire?

17.

Nò, dal giogo Borbonico sottratta
S' era la Gallia in men che passa il lampo,
Per cui sorpresa Europa e stupefatta
Si vide innanzi inaspettato inciampo,
Perchè il nome Repubblica risuona
Odio, disprezzo, oltraggio alla corona.

18.

Ma non fu ver, dai flutti della Senna
L' avidità sortì della conquista,
E qui manca l' inchiostro alla mia penna
Sulla carta si piega e si contrista
Nel contemplar che libera sorella
S' arma contro dell' altra e la flagella.

19.

Gran resistenza la cittade Eterna
Sola poteva a tanta forza opporre?
Ma pur si vide il figlio alla paterna
Cura sottrarsi, qual novellò Ettôrre
Per difendere il suol che gli diè cuna
L'inimica sprezzando empia fortuna.

20.

E con ciglio sereno, e con robusta
Mano, il moschetto micidiale impugna;
Poi sdegnando il rival rampogna e frusta
Per eccitarlo a sanguinosa pugna,
Dimostra tanto ardir mirabil lena
Un giovinetto quindicenne appena.

21.

Qui valor disperato e là mentite
Armi, col motto libertà Francese
Al primo tocco del tamburo udite
Fur, d'un uom venerabile e cortese
Le parole di pace, e d'affezione
Di giusto accordo, e di fraterna unione.

22.

Risposero a quel dir quasi, scherzando
I soldati di Francia e la lor guida
Sarebbe il venerabile comando
Non rispettando la milizia infida
La Francese Repubblica pretende
Battere, e fucilar chi non si rende.

23.

A quel parlar terribile e funesto
Il governo di Roma allor rispose:
Prima si faccia al mondo manifesto
L'atto solenne, e ciò che a far v'impose
Il vostro capo, e la Nazione intiera
Consegnandovi l'arme e la bandiera.

24.

Sappian le genti, che la Francia intende
Rovesciar la Repubblica Romana;
E il comun dritto e la natura offende
Con arte inclementissima e villana
Per riportare al temporal comando
Pio che sen corse volontario in bando.

25.

Come mai dalle sponde della Senna
Ov' ebbe albergo libertà temuta;
Ora il palco funesto e il giogo accenna
A chi la man le porge, e la saluta,
Col dito, il popol che solea poc' anzi
Accigliato imprecar su i regi avanzi?

26.

Quel popol che tuffò la man superba
Dei Capeto nel sangue, e ruppe il trono,
Or cieca stima, e riverenza serba
Al desposta dei despóti Pio Nono,
S' arma per atterrir chi volle il giogo
Scuotere, e consegnar le funi al rogo.

27.

Che mal le fece Roma, e qual lo mosse
Desir, d' odio implacabile e inumano
Che colle man di civil sangue rosse
Brama il togato ricondur sovrano,
Sovra la sede che gli diè Pipino
Disturbator del popol di Quirino.

28.

Mentre così si parla e si protesta
Ver gli Abruzzi, il Borbon muove sua schiera,
La Spagna l' armi e i suoi navigli appresta,
E s' avanza la Nordica bandiera
Da cinquantamil' uomini accerchiata
Per le vie di Bologna e Macerata.

69.

Pochi contro un esercito imponente
A palmo a palmo si contrastan fieri
Il suol nativo: All' orda prepotente
Un pugno di ragazzi dà pensieri
E se il cento cresciuto era d' un zero
Povera truppa e disgraziato Impero.

70.

Ma come fiume che per pioggia e neve
Gonfia, mormora, irrompe, urta e ruina
L' esercito stranier penetra in breve
Dentro ai ripari, e lento s' incammina
Per le vie che conducono alla piazza
D' onde passa, deruba, insulta e ammazza.

71.

Oh quanto a un tratto si cambiar le cose!
Sparve il riso dal labbro, e la fanciulla
Dal sen si tolse e gettò via le rose
Poichè perso ha l' amor non vuol più nulla
Di quanto abbella le sembianze umane,
Allor che orbata del suo ben rimane.

72.

Vinta Livorno, un numero infinito
Di giovinetti emigra in altri stati
Chi della Francia si conduce al lito
Chi va in Albione; i due compagni amati
Pensan portarsi sovra il suol Romano
Ov' è di Nizza l' alto Capitano.

73.

Dell' orribile strage, e l' insolenza
Dei Tedeschi, si parla in ogni dove;
Ascolta Argenta i tristi fatti e pensa
Al suo diletto, e ver Livorno muove
Il piede ardito, per saper se vivo
Trova il suo amore, o se di vita privo.

74.

Giunta in Labrone Argenta, in mille guise
Del trascorso si parla, e non l'è dato
Sapere il ver, se l'invasor l'uccise
O se altrove vagò com' emigrato
Ma al loco ov'ei pugnava e che fu vinto
Altro creder non può che Arnaldo estinto.

75.

Forsennata e dolente fra sè dice:
Voglio andar là fra quello stuol Tedesco
Sfoghin la rabbia pur sull'infelice
Argenta; ove scavata appar di fresco
La terra; Umile io getterò su lei
Tutto quanto l'umor degli occhi miei.

76.

Ciò detto : Furibonda al Cimitero
Vuole arrivar coll'impeto del lampo
Fatemi largo grida allo straniero
Stuol di soldati, che le reca inciampo;
Vo' ravvisar l'estinto fral del mio
Ben, che riposa eternamente in Dio.

77.

Altro non posso, a voi zolle onorate
Queste lagrime porgo, e questi accenti
Se la gelida salma entro serbate
Nel vostro seno, i miei giusti lamenti
Degnatevi abbracciar, poichè non lece
Porger conforto di querele invece.

78.

Ella piange si lagna; Arnaldo intanto
Alla città dei sette colli arriva
Quando ai Romani il sanguinoso guanto
Il comandante dei Francesi offriva
Con quel garbo cortese che l'ignaro
Ruvido agricoltor frusta il somaro.

79.

L' accolse il Triumviro, e sotto l' ombra
Del vasto scudo di giustizia pose
Pria di trattar con lui, che 'l suolo ingombra
Dell' Eterna cittade uomini, e cose;
Poi con fronte serena al messaggiero
Rispose in tuono dignitoso e fiero.

80.

Vi daste amici, e noi v' aprimmo il varco
Nel punto più difficile, e difeso
Per cui di guerra il più gravoso incarco
Qui poteste condur, nè vi fu offeso
Qual gloria coprirà vostra bandiera
Se le vittorie dall'inganno spera ?

81.

I vostri re; fur vili, e voi togliete
La corona real dal sozzo crine
Fatta lorda dai falli, e ravvolgete
Scettro diadema e Re fra le ruine
Dello sfasciato abominevol trono
Dei nostri tempi, insopportabil dono.

82.

Flora non istupì quando alle porte
Il prepotente re di Gallia giunse
Qual finto amico; o sommisione, o morte
Alle promesse, vil pretesa aggiunse;
Ma quegli era di porpora coperto
Nè nulla avea per libertà sofferto.

83.

Ma voi che sotto a insopportabil soma
Da dispotica man finor percossi
Per atterrar la libertà di Roma
Da' vostri focolar vi siete mossi,
Qual' è l' alta cagion che quà vi mena
A ricondurci al giogo, alla catena ?

84.

Forse la fè, la carità vi spinge
A fiaccarci la vita? ah non è vero
Poi che giustizia il braccio destro tinge
Degli offesi nel sangue; e con un fiero
Impeto, ai tristi lo sparpaglia in viso
Per confusione eterna, eterno avviso.

85.

Vano è il parlar, l'esercito Francese
S'accerchia intorno alle Romulee mura
Corrono gl' Italiani alle difese
Del dolce nido che gli diè natura,
E col petto e le braccia argine fanno
A lui, che scopre il concepito inganno.

86.

Al primo rombo del cannon si muove
Di Garibaldi la temuta schiera
Sembra all'aspetto il fulmine di Giove
Instancabil combatte ardita e fiera
E al numero inegual supplisce, il core
L'odio, l'onor dell'armi, e il patrio amore.

87.

Musa deh per pietà fa ch' io non dica
Cosa che falsi il tragico successo
Se ferisce un Roman palla nemica
Muor fra le braccia del fratello istesso
E sovente si vede, ahi trista sorte
Spinto il pietoso col ferito a morte.

88.

In colonne serrate, e con veemente
Passo s'avanza d' Audinot la schiera
Per la polve la strada appar sovente
Il torvo occaso quando il mondo è a sera
Ma con impeto eguale ell'è respinta
Fin nei ripari, svergognata e vinta.

80.

Lascia di morti seminato il suolo
Nè può seco menar gli egri e i feriti,
Il nizzardo guerrier corre di volo
E incalza i Galli vinti ed avviliti,
Nell' armi Ei sembra il valoroso Achille
Che val la destra sua quasi per mille.

90.

Ma che val la virtù, l' ardir l' amore
Di patria, contro una falange immensa,
Ma forte e fermo più di quel ch' ei pensa
In sè non sente infievolir l' ardore
Prodigio unqua non visto, inerme stuolo
Regge immerso nel sangue il proprio suolo.

91.

Quante perfide trame e quanti inganni
Tesse il campion della proterva Francia
Cosa dirà se coll' andar degli anni
Fia posta l' opra sua sulla bilancia
Del popolo, e d' Iddio ? che non depone
Inosservata altissima ragione ?

92.

Vinsero i Franchi alfine, e come biade
La falce atterra d' avido bifolco,
Per gli abbattuti corpi, le contrade
Sembrano al tragittar, livido solco
Che addensato gorgoglia, oh vista fera!
Dov' è di Roma la beltà primiera ?

93.

Sovra un mucchio di morti, un giovinetto
Esclamava mal vivo ; Argenta mia
Adorato mio ben, dolce diletto
Questo è il connubio che il destin m' invia
Morte è meco congiunta, e l' anelato
Letto nuziale è un lacero soldato.

94.

Tu non odi angel mio, ma pur se lice
All' alma errar, quando dal corpo è scissa
Pria d' arrivare al loco ove felice
Eterna stanza il Creator le fissa
Da te verrà per concitarti a sdegno
Contro il Gallo oppressor, barbaro indegno.

95.

Queste parole sentirai: se brami
L' oltraggio vendicar del tuo diletto
Fa' che a sordo mia voce non ti chiami
Arma d' ira la destra, e chiudi in petto
Odio eterno ai Francesi; il tempo aspetta
Propizio, alla giustissima vendetta.

96.

Morte, strage, ruina era per tutto
Sommesse voci, dal sospiro spinte
Annunziavan del cor la tema e il lutto;
Al vivo eran le immagini dipinte.
Del volgo in fronte, la miseria e il duolo
E un lungo lacrimante orfano stuolo.

97.

Ingombrava le vie chiedendo pane;
Roma a'tuoi fasti alla dovizia antica
Un ombra, un fumo e nulla più rimane,
Tutto ti depredò l' oste nemica;
Caldo sangue non ha più nelle vene
Il cittadino, e per languor si sviene

98.

La popolar degnissima assemblea
Fugge raminga dell' Albione al lido,
L' aura tua dolce che ogni cor ricrea
Or di Galli maligni è fatta nido
E il tuo governo, e gli uomini più degni
Campan la vita su stranieri legni.

99.

Muove il piè l' invasore ad ogni passo
Che muove innanzi, un minaccevol grido
Ode rumoreggiar nel cavo sasso
Che grida fuggi uom della Senna infido
Che se persisti a star fra queste mura
T' attende ignominiosa sepoltura.

100.

Prima di dar le spalle alla superba
Espugnata città: Tolse il Mazzini
Gli atti governativi, e ancor li serba
Per profittar se volgano i destini
D' Italia in meglio; far valer che Roma
Scossa ha del prete la gravante soma.

101.

E che il mondo civil sappia del pari
Esser voto legittimo e sovrano
Quel che tolse la briglia ai mercenari
Emancipando il popolo Romano,
Anteponendo al palco, ai ceppi, al rogo
La santa libertà di fronte al giogo.

102.

Se di nuovo sul collo la pesante
Catena, ti han riposta i potentati
Non sgomentar risorgerai gigante
Ripristinando i giorni tuoi beati
Finchè il tuo sole non è giunto a sera
Roma nòn t' avvilir, soppòrta e spera.

FINE.

